



## **PREGGIO NEWS**

*Storia, arte, cultura, tradizioni, ambiente, eventi*

**Notiziario della Pro Loco Poggio - Aprile 2015**

## **SPECIALE DEDICATO ALLE GRANDI GUERRE**

### **EDITORIALE**

*"La pace si procura con la guerra"*  
(Cornelio Nepote, Epaminonda,5)

Questa edizione speciale di Poggio News, nasce dall'amara constatazione che non sono state sufficienti due grandi guerre, le devastazioni che hanno causato, e soprattutto il costo pagato in vite umane, per far sì che i popoli possano vivere in un equilibrio di pace le proprie differenti ideologie religiose e politiche.

Mi chiedo spesso come sia possibile, alla luce di quanto il passato ci ha riservato, che ancora oggi nel mondo insistano così tanti conflitti.

In occasione del centenario della prima Grande Guerra avvenuta fra il 1915 e il 1918, abbiamo l'intento di ricordare tutti quei soldati che hanno combattuto ed hanno offerto la propria vita per la nostra Patria.

La Memoria, che come affermava Cicerone è tesoro è custode di tutte le cose, a nostro avviso deve rappresentare un importante monito per le generazioni a venire, affinché non dimentichino gli orrori e guardino verso il futuro con la predisposizione alla pace. Solo così, forse, possiamo sperare di non avere più guerre.

Onoriamo perciò tutti i caduti, che partiti da Poggio non vi hanno più fatto ritorno.

In questo numero vi racconteremo le storie di terrore e sofferenze di alcuni dei nostri soldati che combatterono nella seconda Guerra Mondiale, quella del 1940-1945, periodo più recente e quindi più ricco di informazioni.

Questo è solo un punto di inizio, ci stiamo infatti adoperando per la pubblicazione di un volume, che raccolga le testimonianze di questi due importanti e tragici eventi: i nostri caduti, militari e civili, persone di Poggio di cui siamo orgogliosi, i nostri reduci, la cui vita è risposta nel ricordo dei vivi.

**Alessia De Filippi**

## LA TESTIMONIANZA DI PASQUINO MUNICCHI

Il racconto che segue è tratto dall'**intervista che Pasquino Municchi ha rilasciato a Elena Vezzoli**. C'è anche Irene, moglie di Pasquino.

L'intervista risale al 5 aprile 2011. Oggi sia Pasquino che Irene sono deceduti.

### **Posso chiederle tutto? Questo che cos'è?**

Il tesserino di quando lavoravo alla Forge, la fabbrica. Vede com'ero ridotto? Ero sempre 74-80 chili, tu lì giusto 59 o 60.



### **Lei è nato qui a Poggio?**

Irene: A Lisciano! A Lisciano!

P: A Lisciano Niccone il 4 novembre 1919

### **Quando è partito per la guerra?**

C'è scritto qui, 1940, ci son più fogli, no? Nel 1940, guardi, guardi, guardi... C'è più fogli di lì, ce n'è un altro di qui... legga qua...

*Elena (legge): "Rimpatriato dalla prigionia in territorio italiano. Presentatosi al distretto militare di Perugia per regolarizzare la posizione di convalescenza di sessanta giorni.*

P: Ah, poi me ne hanno dati più, fino alla pensione, perché ero malato io...

### **Ma cosa vuol dire, in che senso? Com'è andata, scusi, lei nel '40 dov'è andato?**

Nel '40? In Albania, no? C'è scritto: "Partito per l'Albania..." C'è scritto di lì alla cartella Dunque... A Bari mi sono imbarcato... Tutta la guerra. Dopo, quando è scoppiata la rivoluzione, sui Balcani ci han mandato. Ho fatto tutta la guerra dell'Albania, ero d'artiglieria. A me m'han preso a Sebenico, c'è scritto tu lì, c'è tutto quanto c'è... A Sebenico nel 1943 me morì il babbo. Me morì il babbo. Allora se spettava... per la morte dei genitori se spettava un mese di licenza. Mentre invece el mi' comando me dette 15 giorni. Io arrivai a casa il 15 d'agosto del 1943. Andai in caserma dei carabinieri a chiedere altri 15 giorni de proroga. Non seppi niente. I primi de settembre del '43, che fo'? Me tocca ripartì, non so niente. Andai giù a prendere la convalescenza e me disse un carabiniere: Non ave' tanta fretta. Però io 'sta fretta non l'ho concepita se lu sapeva già qualchecosa de movimento che l'Italia... capito? Gli dico... So' stato un giorno o due alla stazione a Umbertide e poi so' ripartito. L'8 settembre so' arrivato a Sebenico, in Jugoslavia, e l'8 settembre telefonò il maresciallo dei carabinieri a casa che se nn'ero partito non dovevo parti' più che ci avevo altri 15 giorni di licenza.

Quando è venuto l'armistizio di lì il generale che comandava la piazza di Sebenico, italiano, ci ha ridistribuito le armi, no?... Io ero di passaggio che riandavo su alla... per combatte contro ai tedeschi... Scesero dunque... Questo è l'8. Il 10 scesero i partigiani della montagna a fianco a noi, per combatte contro i tedeschi. Mentre invece il 12, 'stu vigliacco de 'stu generale... machina con quel tedesco... si fece accerchia' dall'autoblinda... "O cedete le armi o v'ammazzo t'a tutti..." eh, che volete fa'? Poi non sapevo se givo coi partigiani... che i partigiani scappavano allora (?)... ancora erano dentro con noialtri... La prigionia. Ho scelto la prigionia. E' stata un calvario.

### **E in prigionia dov'è andato? Da lì dove l'hanno portato?**

Adesso gliela racconto... Dunque da de lì è il 12 e il 13 hanno incominciato le marce...

### **Ma lei si ricorda tutte le date così bene?**

Eh! Hanno incominciato le marce hanno incominciato... A piedi!... Se faceva 45-50 chilometri al giorno. Alla sera quando s'arrivava al comando tappa del presidio tedesco ci facevano riposare.

Ci han fatto fare tutta la traversata fintanto d'arriva' all'Austria. Arrivati in Austria ce portarono alla stazione, chiusi in venti per vagone. Sette giorni e sette notti senza mangiare, senza bere. Per fare la pipì col coltello un buco t'la tavoletta della tradotta. Ci riaprirono i vagoni a Berlino. A Berlino ci fecero scendere...

***Eravate tutti italiani?***

Tutti italiani, certo. Ci fecero scendere misero ta l'acqua le rape come delle bestie... Una volta quand'ero contadino le davo t'alle bestie. Poi ripartiti un'altra volta con la tradotta sempre uguale. A Stablack al campo de concentramento. Lì c'erano 8-10 baracche de legno. T'a me m'assegnarono alla dodicesima. Dopo un mese vennero coi cami, ci caricarono coi cami ci portavano a Tersit (non ho capito il nome del posto) ci portavano. A Tirsit che se lavorava sopra una cartiera. Una settimana de giorno, una settimana de notte. Dopo un mese eccoli di nuovo coi cami e ci portarono a Stocken (non capisco di nuovo), provincia di Hannover. Li a Forge, c'è scritto. E sicché, ci fecero il provino.

***Provino?***

Il provino per vedere chi era idoneo per la fabbrica o chi no. E io fui corbello, lo feci tanto bene, m'assegnarono subito alla fabbrica e gli altri invece dai contadini li mandarono. M'armagnavo le mani perché loro patate e via discorrendo al contadino...(), ma io 120 gr di pane al giorno con una fettina di margarina e un mestolo di acqua e rape o rape e acqua o cavoli e via discorrendo. Dopo avevano aperto di certi fusti, non so erano lumache o se era pesce de mare, quel ch'era. La puzza da de qui a Umbertide se sentiva. Ma che magnavi? I cavoli sott'aceto li cuocevano in t'quelle caldaie come le bestie. Che magnavi? Eremo bell'e morti.

***E quanto tempo è andato avanti così?***

Do' anni so' stato di lì...

***E nella fabbrica cosa faceva?***

Riparavo le locomotive. Veda, di qui si riconosce il taglio, vede. Con quelle pistole ad aria compressa per arbatte un bullone mi si spezzò lo scarpello, no? E mi tagliò. Allora il caposquadra tedesco me portò all'infermeria...

***Quindi ha imparato il tedesco?***

Nooo, per l'amor del cielo, no, non voglio senti' niente. E sicché mi portò all'infermeria e c'era un maggiore medico. Me lo fasciò, per bene e (...) fece il referto e dallo al poliziotto. Tre giorni di riposo senza anda' in fabbrica. All'indomani mattina che so' 'ndato in fabbrica me prese a schiaffi, perché era un delinquente, perché? Non era buono manco il referto del medico? N'el so io...

***C'era della violenza diretta da parte dei tedeschi?***

Violenza? Madonna! A me m'han bastonato e nn'gli ho fatto niente po' t'a 'sti delinquenti. Se.. se avessi commesso qualche cosa, che so, potevano aver ragione, ma io non ho commesso mai niente. Ad esempio, un giorno, esco dalla fabbrica, e vengo alla baracca. Mo' avevo fatto la notte, no? So' 'ndato al lavandino, ai lavandini, era una vasca grande con tutti i buchi, con la canella, con tutti i buchi, per damme 'na... I prigionieri che erano iti avanti a me che facevano il turno 'evano sporcato. Un delinquente d'un maresciallo prese a schiaffi a me non giovò che gli dissi: Guarda, io vengo dalla fabbrica adesso. Niente da farci... Con loro non c'era da discorre nulla. Loro facevano il comodo loro. Dopo non potevi protesta' che m'ammazzavano... Dopo dicevano quello che gli pareva t'a loro... Perché io il tedesco...

***Ma succedeva veramente che ammazzassero se gli girava?***

Oooohhh! E scherzate? Se mettevano... Un giorno a un disgraziato che parlava co' 'n russo che c'era il filo spinato che divideva dai prigionieri russi... 'na botta che l' fece secco come uno straccio... Ma è una cosa che mai avevo veduta. Un'altra volta feci tardi, feci tardi.. Scappai dalla fabbrica pe' anda' a piglia' quel mestolo di acqua e rape, ma già l'evano preso quel altri che erano davanti a me perché io... ho ritardato un po', no? So' 'ndato là per pijallo, la sentinella m'ha preso a pugni, m'ha preso... m'ha buttato indietro. Gli ho detto: Ma guarda che io vengo adesso dalla fabbrica... Niente da farci. Me prese a pugni sicché io tutto il giorno senza niente. Tutto il giorno senza magna'... 'N'altra volta un beccamorto che....so' avvelenato per loro perché se uno commettesse qualche cosa, avevano ragione, no? Ma non commettevo niente, tu me bastoni, io nn' t'ho fatto niente. Tu t'approfitti perché sei un delinquente che sei armato e io son disarmato? Butta via il moschetto, butta via... po' facemmo a.... cose. Allora... me facevano carica' i scambi, no? del treno t'ol treno... insomma gli scambi del treno, della ferrovia, no? Eh, capisci? quelli erano pesi e io la debolezza che c'evo che.. e 'gniela facevo. Me

prese a bastonamme...fece scappa' 'l sangue t'ì denti. M'e..(...)... dal dolore... a schiaffi... Dunque (...)... Non so, dico io, che razza di gente era quella t'a lì...

Irene: E' rimasta incantata signori'?

Elena: No, è che son storie che non ci si riesce a rendere conto di quanto sono...

Ma tanto, vede? Io so' de core bono... Che dopo quando son malato m'han mandato all'ospedale...Io quando sono rimpatriato dal campo di concentramento ero all'ospedale, eh? Perché c'era...

**Lei come ha fatto a rimpatriare?**

Ci hanno riportato i inglesi, co'...

**Ma sono spariti i tedeschi e sono arrivati gli inglesi?**

C'ian liberato i inglesi t'a noialtri, ... gli americani ci hanno liberato

**Ma i tedeschi se ne erano già andati?**

Mo' certo i tedeschi... mica erano più con noi...'Evan perso la guerra anche loro...

**Lei lavorava in questo posto, stava nelle baracche e poi una mattina non ha più trovato i tedeschi e ha trovato gli inglesi? Com'è andata?**

Quando hanno sentuto che le colonne dei tedeschi erano scappate via, no? Sentute le colonne che arrivavano de' 'i americani sono andati via, no?... () C'era la strada che venivano....

**Quando è stato? Quando?**

Dunque c'è scritto de lì...Dell'aprile, me pare... del '45, aprile. D'aprile, ci dev'essere scritto t'ù lì... Del '45, no? E sicché, tanti parlavano l'italiano...

**Gli americani?**

Erano napoletani, e da chissà da quant'erano laggiù in America... E via discorrendo... E dopo loro erano sempre t'ù lì al campo di concentramento... 'sti americani con noialtri

**Ma non vi hanno rimpatriato subito?**

No, no, no, no...

**L'11 luglio '45?**

Eh! So' rimpatriato io. Io ero all'ospedale... Allora c'era il medico...

**Scusi, ma lei era già all'ospedale quando sono arrivati gli americani?**

No, no. E ringrazio, ringrazio che seteneguardi, io m'ero ammalato che n'cora non erano arrivati loro, io, c'era il forno crematorio, eh? Ah, che credeva che i curavano 'i ammalati? Gli levavano la coperta anche che c'evano e poi via li col forno crematorio: Ma voi altri credete che era una cosa da ride con 'ste bestie che erano? Porca miseria, nessun... nessun individuo, nessuna nazione ha fatto quello che hanno fatto loro.... Ma l'vede? Tanto Hitler che Mussolini hanno dichiarato guerra a l'atri ma quando hanno dichiarato guerra a l'atri se l'en dichiarata anche per loro. Hitler s'è dovuto ammazza', t'a Mussolini l'hanno ammazzeto. Nn gl'ita tanto bene manco t'a loro. Io l'avrò buscate ma ancora so' vivo, no cocca? ... Ancora so' vivo, Dio bono, no?

Sempre a Stocken, sono stato all'ospedale, era a tre chilometri da dove lavoravo. Ce so' stato una quindicina, venti giorn. Dentro a l'ospedale c'era un medico tedesco e uno italiano. E l'infermiere c'era. Uno aveva lavorato in fabbrica con no' altri e 'l so' mestiere era... come si dice...

**Infermiere?**

Infermiera. Dopo l'ho ritrovata t'ù lì...

**Ma perché c'erano anche le donne in fabbrica?**

Ohhhh... in fabbrica.

**Sempre tedeschi? lavoravano come operaie normali?**

Secondo me si... E' solo che loro a mezzanotte avevano la refezione, non so come... andavano a pija' 'l tè, o 'l caffè e via discorrendo e noialtri mai niente... 120 grammi di quel panaccio nero...

**Ma una volta al giorno o due volte al giorno?**

Ohhh, 'na volta al giorno... 120 grammi e 'na fettina de margarina e 'n litro de acqua e rape come le ho detto al giorno e basta...

**Ma come facevate a stare in piedi?**

P: Eh, la mi' cocca... La gran robustezza

Irene: Eh ma quanti chili eri ridotto tu?

P: Ero ridotto 59 chili, ero ridotto.... Se vede t'ù lì... Se vede che io so' languido languido, se vede de lì...

**E questo è il tesserino della prigionia?**

Eh, certo! C'è scritto la fabbrica era la Forge.

**Forge?**

Si. Eh vede, quando mentre ch'ero all'ospedale, questa che ho detto io, questa era una ragazza...dopo quella serviva t'a me anco' era anziana, ma bravissima, come 'na mamma, difatti m'el disse. Me portava sempre le mele

**Tedesca anche lei?**

Si, si...

**Ma le donne erano meglio degli uomini?**

Gli posso cavare tanto de cappello... mai disprezzati a no' altri... invece i maschi i figli i grandi tutti 'na massa de delinquenti... Donne, mai... se son mai molestato, mai, mai...

**E questa signora, diceva, le portava le mele?**

Si, disse: tu hai una mamma in Italia e una di qui, me disse.

**Che carina... lei riusciva a scrivere a casa o no?**

No, ancora non avevo badato a scrive

**Ma i suoi genitori sapevano dove lei era? Sua mamma e suo papà sapevano dove lei era? Sapevano che era prigioniero in Germania?**

P: Si si

Irene: Ma n'el podevano scrive da loro

P: Niente niente

Irene: Non potevano scrive

P: Non se poteva scrive per niente. Allora, perché dopo quando ero dentro all'ospedale... La croce rossa internazionale si passava un pacco per settimana, si passava... Sicché m'avevano dato il pacco e l'evo scartato sopra al lettino, no?... Quel frateempo vien qua un tedesco... era militare era... era ricoverato anche lu' a l'ospedale. E me salutò, ma dico. Resto un po' impresso io... Come mai? N'ha trovato nessuno che... E me disse: Me dici come devo fa'? Guardi, la mia, la famiglia è sotto i russi, io adesso mi trovo di qua, non so se vado de su se me prendono i russi che me mandano in prigionia in Siberia e via discorrendo. Com'aria da fa'? E allora io 'i dissi: Aspetta che calma... che calma tutto quanto e pu' dopo prima d'anda' là tu te informerai, no? E dopo me disse chi m'eva dato 'sta roba. Dico: la croce rossa internazionale. Me fece così tanto pena che ie diedi una stecca de cioccolata e un pacchetto de biscotti.. (ride) Eh eh eh... Eh?

Quando sono andato all'ospedale anche dopo lì a Umbertide un infermiere me chiese scusa, che gli dissi tutto il diario, che l'ho sempre tutto tenuto in mente, non l'ho scritto, ma l'ho in mente. Dio bono... Eh no?



## GIUSEPPE MARCONI: TESTIMONIANZA DI PAOLA MANIERI

Giuseppe Marconi, nato il 24/9/1923, era il più grande di tre figli maschi, Mario e Guido, oltre alle due sorelle Maria e Anna. I genitori Marconi Antonio e Ambri Agnese tutti abitanti di Preggio. Solo le figlie Maria e Anna sono ancora in vita.

Le informazioni relative a Marconi Giuseppe sono state raccolte dalle testimonianze dalla moglie di Mario Concetta e dai loro figli Francesco e Antonio.

Giuseppe parte per il servizio di leva il 16/3/1942, chiamato alle armi il 17/2/1943 a Messina parte per l'Etiopia. Ritorna in patria forse per malaria e sbarca in Sicilia da dove, con mezzi di fortuna (soprattutto a piedi), torna a Preggio. Durante i bombardamenti intorno a Preggio del 1944 degli inglesi contro i tedeschi in ritirata, era solito uscire di casa per andare a governare il bestiame contro la volontà di tutti ma spavalidamente lui esclamava "...non sono morto quando ero in guerra non muoio sicuramente qui a casa ...".

Purtroppo nulla si può contro la sorte: il 25 luglio (sul foglio matricolare è giugno) 1944 muore sotto un bombardamento colpito da una granata mentre si recava dalle sue bestie.

Due tedeschi riportano il cadavere martoriato alla sua famiglia con queste parole: "Caput. Oggi a lui domani a noi". Sono tutti sconvolti della tragica morte, soprattutto il fratello Guido, il più piccolo dei fratelli, che si richiude in un silenzio ed isolamento per diversi giorni prima di superare lo shock per la morte atroce del fratello a soli 21 anni ed in quel modo. Due giorni dopo verrà ritrovato un arto di Giuseppe non molto distante dal punto in cui fu colpito.

Il racconto che segue è la **testimonianza di Paola Manieri** che ha vissuto quel giorno insieme ad altri abitanti di Preggio nel ricovero organizzato in una casa del paese per difendersi dai bombardamenti.

*All'epoca avevo solo tre anni, ma certe immagini le ho così chiare e fisse nella memoria che ancora oggi riesco a vederle e descriverle così come le ho vissute. Certamente il ricordo poi si mescola a quello dei racconti più dettagliati che si sono susseguiti nel corso degli anni descritti da chi, come mia madre e mio padre, hanno direttamente vissuto e sofferto durante quel periodo. Mio padre, Sereno, era proprietario dei terreni vicino a Preggio lasciati in eredità da suo padre, mio nonno. Lui spesso non era con noi perché indaffarato insieme ad altre persone a reperire il cibo che serviva a sfamare la gente del paese e della campagna.*

Era il 1944 il periodo della guerra, la seconda guerra mondiale. Il periodo più brutto che una persona può aver trascorso anche a Preggio, piccolo paese dell'appennino umbro.

Così continua Paola ...

*Quella sporta di paglia di Firenze rivestita di stoffa all'interno e decorata all'esterno con grandi fiori colorati era sempre appoggiata sul tavolino dell'ingresso di casa, in bella mostra, vicino alla porta di casa. Io mi fermavo a rimirla ma senza toccarla. Così ripeteva mia madre Marina, perché doveva rimanere lì, in quella posizione, sempre pronta per essere afferrata al volo, nel caso in cui dovevamo trasferirci nel ricovero durante i bombardamenti. Quando suonava l'allarme e si doveva correre verso la casa dei Biagiotti, che era il rifugio più vicino a casa nostra, io ero in braccio a mia madre insieme alla sporta, mentre per mano erano mia sorella Gemma e mio fratello Amilcare, più grandi di me.*

*Una volta arrivati al rifugio, mia madre dopo che ci eravamo seduti per terra insieme ad altre persone, poggiava a terra la sporta e finalmente potevo osservare incuriosita il suo contenuto: c'era sempre una bottiglia di acqua, due bicchieri, una coperta di lana e dei fazzoletti di stoffa.*

*Ci tenevamo sempre stretti per mano, impauriti, attoniti, nell'incapacità, almeno per me che ero talmente piccola, di capire esattamente il pericolo della guerra e soprattutto delle bombe che sibilavano sopra di noi e poi esplodevano in lontananza con forti boati.*

*Provavo solo un certo disagio tutte le volte che dovevamo allontanarci da casa, dai miei giochi di bambina ed arrivare dentro quello stanzone, aspettando di poter ritornare al più presto a casa. Mi sentivo bene perché non pensavo ai pericoli, ero tranquilla in braccio a mia madre con a fianco mia sorella e mio fratello nonostante la presenza di tante persone che neanche si parlavano talmente erano spaventati.*

*Tutto intorno era silenzio. Solo quando scoppiava qualche bomba in lontananza c'era chi sussultava terrorizzato.*

*La prima volta che ci allontanammo da casa sempre a causa dei bombardamenti, fu quando andammo alla fattoria dello zio Anselmo lontana dal paese solo qualche chilometro. Partiti da Preggio sopra una treggia trainata da buoi, mi ricordo che c'era una seggiola fissata a questa treggia dove stava seduta la nonna Oliva, perché non cadesse. Era una donna grossa e ingombrante. Sembrava una regina.*

*Ricordo che in quella casa giocavo a fare le capriole (io li chiamavo "barutoli") sopra i materassi disposti sul pavimento che servivano come letti per gli uomini al piano terra, mentre donne e bambini alloggiavano al piano superiore.*

*Accadde una sera durante quel soggiorno forzato a Celle (è così chiamato il luogo dove è tuttora la casa dello zio Anselmo) che un soldato tedesco fu ucciso ed un altro ferito nelle vicinanze del paese. Si presentarono lì a casa dei soldati tedeschi che volevano fucilare tutti gli uomini presenti ritenuti responsabili di quell'agguato. In mezzo ai presenti c'era anche mio zio che fu messo insieme agli altri per essere giustiziati.*

*Solo grazie all'intervento del dottor Balducci che era lì con i rifugiati e che parlava il tedesco riuscì a convincere il maggiore in grado che quelle persone non erano responsabili del fatto.*

*Allora venne ordinato a quattro uomini tra cui mio padre di trasportare il soldato ferito fino al paese dove era insediato il comando tedesco, il quartier generale, così da poter essere curato. Era di notte e c'era in atto un bombardamento. Questo episodio che, mi raccontava sempre mia madre anche dopo molti anni, fu un momento di terrore per tutti i presenti che avevano visto la morte mai così vicina.*

*Al rifugio dei Biagiotti non c'era niente, la stanza era vuota. Mia madre ci rassicurava dicendoci sottovoce di stare fermi ed in silenzio che lì, dove eravamo insieme a tutti gli altri, non ci sarebbe capitato niente di male e che presto saremo tornati a casa.*

*La stanza me la ricordo grande senza pavimento con al centro una grande seggiola dove erano appoggiati alcune figure di santi con a fianco piccoli lumini di cera accesi. C'erano sempre tante persone che venivano a rifugiarsi dalle abitazioni vicine ed anche dalla campagna: soprattutto donne ed uomini anziani. Quelli giovani erano partiti per la guerra.*

*Le donne anziane recitavano il rosario mentre tutti si stava in silenzio ed ogni tanto il brusio che accompagnava la recita veniva interrotto da una invocazione ad alta voce: "San Gennaro aiutaci...San Gennariello aiutaci tu.." Seppi più tardi che i proprietari di quella casa dove eravamo rifugiati, avevano radici napoletane e del sud e quindi era spiegato l'invocazione al santo di Napoli.*

*Quel giorno, era il 25 di luglio, la mattina ad una certa ora, cominciò a suonare la sirena che annunciava l'inizio dei bombardamenti e come le altre volte via di fretta lasciando tutto in casa, corremmo verso il solito posto.*

*Era una giornata piena di sole che, una volta entrati nel rifugio, riuscivo ad intravedere attraverso l'unica finestrella di quello stanzone. Tutti i presenti come al solito erano ammutoliti, silenziosi, in attesa. Non dovemmo aspettare molto tempo che l'attesa fu interrotta, non dal solito sibilo che precede uno scoppio, ma immediatamente una serie di scoppi rimbombarono dentro la stanza, così forti mai sentiti così fino a quel giorno.*

*Tutti esclamarono "è una bomba!... è caduta vicino!...è caduta proprio vicinissima! "...Una granata era caduta infatti a meno di cento metri da dove era il nostro rifugio. Solo dopo lo scoprimmo. Tutti i presenti, udito quel forte boato, aspettavano ansiosi che il suono della sirena annunciasse la fine dell'allarme e poter uscire per renderci conto di cosa fosse successo, mentre si era alzato un borbottio di voci che commentavano sgomenti sull'accaduto. Ma niente sirena. Passarono pochi minuti dallo scoppio quando qualcuno, che non riuscii a vedere, entrò nel rifugio gridando " E' morto Peppe! È morto Peppe! " Tutti si guardarono impauriti e gridando e piangendo si chiedevano chi fosse quel Peppe che la persona di prima aveva detto di essere morto. "Peppe chi?" Chiesero con foga e sconcerto i presenti, perché erano almeno tre i Peppe in paese. La paura la disperazione, le urla per la sorte dell'uomo ucciso dalla granata, rimbombavano nella stanza come lo scoppio di prima.*

*Finalmente arrivò il suono della sirena che indicava la fine del bombardamento e tutti uscirono di corsa dal rifugio cercando di conoscere chi fosse la persona colpita.*

*A noi piccoli non ci fu permesso di vedere il morto ma tutti seppero chi fosse.  
Giuseppe Marconi era lo sventurato che fu ucciso da una granata quel giorno poco distante dal rifugio.*

*Una lapide lungo la strada della Madonnuccia ricorda ancora oggi questo doloroso evento.*



*Guerra d'Etiopia - Documento d'epoca*